

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRGLIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892957930

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Distintivo speciale del Dipartimento della Guerra concesso agli addetti al Progetto Manhattan per la Bomba A(Atomica) che hanno lavorato almeno sei mesi tra il 19 giugno 1942 e il 6 agosto 1945

Foto 1198 DOE Ed Westcott 1945 Oak Ridge Tennessee (Wikimedia Commons)

La struttura della popolazione militare italiana nel corso della Prima guerra mondiale

di ALESSIO FORNASIN* e GIULIANA FRENI**

ABSTRACT. This article analyses the Italian Army's demographic composition during First World War. The focus is on the number of soldiers employed and their age structure at different stages of the conflict. The work also aims to evaluate the possible consequences of the demographic evolution of the corps on the quality of troops. The average age of Italian soldiers in July 1915 was 23.8 while in October 1918 rose to 27.4. The call to arms of younger and younger soldiers has not been sufficient to balance the mortality of the birth cohorts fighting since the beginning of the conflict and the growing involvement of increasingly older cohorts having as a result the increase in the average age.

KEYWORDS. WORLD WAR ONE, ITALIAN ARMY, AGE STRUCTURE, DEMOGRAPHIC STRATEGY

1. Introduzione

Le analisi di tipo quantitativo trattate nelle ricerche di storia militare sviluppano un'ampia serie di temi. Non potrebbe essere altrimenti, in quanto la gestione delle forze armate richiede la soluzione di aspetti logistici di straordinaria complessità che possono essere trattati solo con la più accurata conoscenza delle grandezze in gioco. Si tratta di elementi fondamentali per il funzionamento e l'efficienza degli eserciti. Anche se non esauriscono l'ampia gamma di necessità di una forza armata, questi aspetti riguardano uomini e materiali. Per quanto concerne gli uomini – non sempre e solo militari, e non sempre e solo relativi allo stato di guerra – la letteratura si sofferma su aspetti come la forza degli eserciti, il numero di soldati coinvolti nei singoli scontri armati, il gettito delle classi di leva, il numero di morti, feriti e ammalati, ma l'elenco è lungi dall'essere esaustivo. Mutuando dalla demografia il linguaggio da applicare a queste gran-

* Università di Udine

** Università di Sassari

dezze, diremmo che alcune, come la forza dell'esercito, sono classificate come dati di stato, altre, come il numero dei caduti, come dati di flusso. Le prime si riferiscono ad un determinato istante, ad esempio la mezzanotte del 31 dicembre, le seconde invece solamente ad un intervallo di tempo, ad esempio un anno di calendario. Nelle ricerche di storia militare, anche laddove viene posta l'attenzione sugli aspetti di carattere demografico, come la dimensione degli eserciti o il numero dei caduti di un conflitto, raramente viene considerata la distribuzione per età, aspetto che, invece, non solo negli studi demografici, ma anche nella pratica organizzativa di tutte le forze armate, rivestiva (e riveste) un ruolo essenziale. In questo articolo ci poniamo nell'ottica dell'analisi dei dati di stato. Studiamo la composizione demografica delle forze armate italiane durante la Prima guerra mondiale focalizzando la nostra attenzione non solo sul numero di soldati impiegati in diversi momenti della guerra, ma anche sulla loro distribuzione per età. Il nostro obiettivo è di ricostruire l'evoluzione della struttura dell'esercito italiano e alcune delle sue possibili conseguenze sulla qualità delle truppe.

2. Gli eserciti in guerra in un'ottica demografica

Dal punto di vista militare la guerra è scontro tra opposti eserciti. In guerra è coinvolta in grado più o meno grande la popolazione civile, ma l'obiettivo delle forze armate di un paese è innanzitutto quello di sopraffare l'esercito del nemico. I mezzi per raggiungere questo fine sono numerosi, richiedono mezzi materiali (armi, equipaggiamento, veicoli...), postulano ampie conoscenze tecniche (logistica), necessitano di sistemi informativi. Richiedono, naturalmente, uomini.

Per secoli le battaglie si sono combattute cercando di mettere in campo un esercito, su un certo terreno e in un determinato momento, in una situazione più vantaggiosa rispetto alle forze avversarie. Laddove possibile si cercava di schierare un numero superiore di soldati rispetto al nemico. Le vittorie giudicate più brillanti, non a caso, sono quelle in cui un numero di soldati inferiore ha avuto ragione di eserciti sulla carta molto più potenti: Canne, Azincourt, Austerlitz. Più spesso, però, la vittoria arrideva a quel generale che, a parità di condizioni, era in grado di opporre al nemico un numero superiore di uomini e mezzi. La gloria era forse minore, ma l'esito più sicuro. La competenza di un condottiero si valutava in base alla sua capacità di porsi sempre in condizioni di superiorità rispetto al suo avversario e quindi, proprio in virtù di questo, di aggiudicarsi con maggiori

probabilità la vittoria. Quanto avveniva nelle singole battaglie, però, era conseguenza più generale di quelle che erano le possibilità demografiche di un paese e la sua capacità – organizzativa, economica, tecnica – di schierare eserciti più numerosi e più forti di quelli del nemico.

Il conflitto dove, forse, questi obiettivi sono stati posti in massimo grado è la Prima guerra mondiale. La sua estensione geografica, la sua durata, le particolari caratteristiche operative richiesero in misura mai sperimentata in passato lo sfruttamento delle risorse demografiche della maggior parte dei paesi che vi furono coinvolti. Come è stato scritto, “il conflitto ... era stato, in prima istanza, un evento biologico di proporzioni inaudite”¹. Nel contesto della guerra di posizione, quindi, il numero, da elemento con funzione tattica, era diventato fattore strategico².

Forse non per la prima volta, ma in forme e dimensioni che mai si erano viste fino ad allora, le battaglie non si combattevano più manovrando sul campo, ma si erano trasformate in battaglie di attrito, di logoramento, di materiale. Una delle caratteristiche di questo logoramento era l’indebolimento demografico dei reparti: morti, feriti, ammalati, prigionieri decurtavano il numero dei difensori, riducevano il numero degli effettivi nelle unità, minavano il loro potenziale bellico, le impossibilitavano a dispiegare al meglio la loro forza e ne limitavano la capacità operativa.

Nel corso della guerra tutti gli eserciti richiamarono nuove classi di leva, sempre più giovani e sempre più anziane. Quelle chiamate per prime furono anche le prime a logorarsi. I loro soldati morivano, rimanevano storpiati e mutilati, incapacitati, quindi, a combattere, altri disertavano o, più spesso, cadevano prigionieri. Pertanto, dovevano essere sostituiti. Nel tempo, quindi, gli eserciti si trasformavano anche dal punto di vista demografico. Di questo erano ben coscienti gli stati maggiori ma anche la truppa. I rincalzi delle singole unità, da un lato sempre più giovani e dall’altro sempre più anziani, erano specchio più o meno fedele di queste trasformazioni di cui i veterani, quando assistevano all’arrivo di coloro che dovevano rimpiazzare le perdite del loro reparto, avevano pronta

1 Antonio GIBELLI, *L’officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 7.

2 Naturalmente il numero era solo uno dei fattori in gioco. Cfr. Jay WINTER, *The Great War and the British People*. Palgrave Macmillan, Houndmills, 2003², p. 19.

consapevolezza.

Tutti gli eserciti misero in atto più o meno coerentemente delle misure tese a risparmiare uomini, per sé e per il proprio esercito, e a massimizzare il numero di perdite per quelli nemici. Lo fece l'esercito tedesco praticamente durante il corso di tutta la guerra, lo fece l'esercito italiano dopo Caporetto, lo fece l'esercito francese dopo l'offensiva Nivelles.

Anno dopo anno, offensiva dopo offensiva, degli organismi appositamente istituiti in tutti i paesi monitoravano costantemente l'andamento degli effettivi dei diversi reparti, prevedevano mese dopo mese il gettito delle diverse classi di leva, provvedevano periodicamente a richiamare a nuova visita i riformati delle classi già impiegate³, pianificavano il reintegro nei ranghi dei soldati ripresi da una ferita o guariti da una malattia⁴. Allo stesso modo i servizi informativi erano incaricati di stilare rapporti sugli eserciti delle potenze nemiche, stabilire quanti erano i soldati schierati e dove, determinare qual era la loro qualità sulla base dell'età o della loro esperienza⁵.

Gli obiettivi dei comandanti non erano più, o non solo, vincere una battaglia o occupare una posizione, ma indebolire fino ad annientare 'demograficamente' le unità nemiche. L'esempio più limpido di come questo obiettivo divenne centrale nel corso della Grande guerra è dato dai piani che il Capo di stato maggiore dell'esercito germanico, il feldmaresciallo Erich von Falkenhayn, aveva per la battaglia di Verdun. Fin dalla fine del conflitto, nelle testimonianze dei suoi protagonisti, a cominciare da Falkenhayn stesso, per proseguire con quasi tutti gli storici che si sono occupati del tema, l'obiettivo strategico della battaglia non era quello di conquistare un territorio o occupare una fortezza, ma, dichiaratamente,

3 Piero DEL NEGRO, «La leva militare dall'Unità alla Grande guerra», in *L'esercito italiano dall'Unità alla Grande guerra (1861-1918)*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio storico, Roma, 1980, pp. 460-463; Virgilio ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. II, *La «Nazione armata»*, Centro Militare di Studi Strategici, Roma, 1990, pp. 428-39. Per i provvedimenti adottati in questa direzione si rimanda a Claudio LAMIONI, «Gli Uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze», *Popolazione e storia*, 2 (2002), pp. 127-53.

4 In Italia, alla guida di questi organismi erano stati posti i più importanti statistici e demografi italiani del tempo. Cfr. Jean-Guy PRÉVOST, «La lunga Grande guerra degli statistici italiani», *Lettera matematica*, 92 (2015), pp. 70-80.

5 Sui servizi informativi italiani cfr., Filippo CAPPELLANO, Cosmo COLAVITO, *La Grande Guerra segreta sul fronte italiano (1915-1918). La Communication Intelligence per il Servizio informazioni*, Ufficio storico, Stato Maggiore della Difesa, Roma, 2018.

quello di mettere fuori combattimento il più alto numero possibile di nemici, e di “dissanguare fino alla morte” l’esercito francese in modo da spostare gli equilibri numerici dei contendenti a favore della Germania⁶. Sebbene questa lettura di Verdun sia controversa, che essa sia corretta o meno non ha qui molta importanza⁷. Quello che conta è che sia stata giudicata plausibile, se non perfettamente logica, per quasi un secolo, a dimostrazione del fatto che il logoramento demografico ha rivestito un ruolo centrale nello sviluppo della guerra e, in definitiva, anche nella sua fine.

La Prima guerra mondiale, dunque, oltre che decidersi sul campo di battaglia si risolse per la preponderanza di mezzi dell’Intesa ma, anche, grazie alle sue maggiori risorse demografiche. La guerra si concluse quando risultò che una delle parti aveva a disposizione un numero di soldati tale che l’altra non sarebbe più riuscita a sopraffare.

3. *Fonti e metodo*

In questo articolo affrontiamo il tema della storia dell’esercito italiano nella Prima guerra mondiale da una prospettiva puramente demografica utilizzando dei dati di stato. Come abbiamo visto, questa impostazione permette di ‘fotografare’ le caratteristiche di una popolazione come il numero di componenti e la loro suddivisione per età, in un determinato momento⁸. Gli studi demografici si avvalgono di fonti quantitative. Anche questo lavoro non fa eccezione. Proprio per le necessità che abbiamo evidenziato nella prima parte di questo lavoro, le informazioni di questa natura anche per le forze armate italiane nel corso della Prima guerra mondiale non mancano e, benché non siano di sempre facile utilizzo, offrono un quadro sufficientemente preciso e, soprattutto, coerente dei fenomeni che vogliamo studiare.

La principale fonte che permette la ricostruzione delle caratteristiche demo-

6 Erich VON FALKENHAYN, *Die oberste Heeresleitung, 1914-1916, in ihren wichtigsten Entschliessungen*, Mittler und Sohn, Berlin, 1920, p. 184.

7 Paul JANKOWSKI, *La battaglia di Verdun*, Il Mulino, Bologna, 2014.

8 Per una ampia trattazione delle fonti di stato e di flusso negli studi demografici rimando a Giovanna DA MOLIN Angela CARBONE, *Carte d’archivio. Storia della popolazione italiana tra il XV e XX secolo*, Cacucci, Bari, 2016; Lorenzo DEL PANTA, Rosella RETTAROLI, *Introduzione alla Demografia storica*, Laterza, Roma-Bari, 1994; Fiorenzo ROSSI, *Le fonti della demografia storica in Italia e nel Veneto*, CLEUP, Padova, 2013.

grafiche dell'esercito secondo un'ottica di stato è il volume *La forza dell'esercito*, edito nel 1927⁹. L'opera era coordinata dal capo dell'ufficio statistico del Ministero della guerra, il colonnello Fulvio Zugaro. Essa si inseriva organicamente nell'ambito di un grandioso progetto, edito dal Ministero della guerra e sostenuto dal regime fascista sulla scorta di forti motivazioni ideologiche, denominato *Statistica dello sforzo militare italiano nella Guerra mondiale*. Benché questa attenzione fosse strumentale alle politiche del regime, la raccolta dei dati e le tecniche utilizzate nella loro elaborazione erano, per quei tempi, all'avanguardia, così come indiscussa era la competenza degli studiosi che ad essa si dedicarono.

Questa opera raccoglie una massa imponente di informazioni sull'esercito italiano impiegato nella guerra, come il numero degli ufficiali dei diversi corpi in alcuni momenti del conflitto e il numero delle nomine in distinti periodi, oppure il numero dei soldati alle armi e quello dei richiamati. Per questi ultimi sono evidenziate anche le classi di appartenenza e i distretti militari di provenienza. Purtroppo mancano alcune informazioni che sarebbero state utili, ad esempio le classi degli ufficiali, o il numero degli esonerati dal servizio attivo perché impiegati nell'industria bellica¹⁰. Non mancano della criticità, ad esempio quelle relative ai dati scorporati per distretto o per regione¹¹.

Il volume, comunque, rappresenta il punto di riferimento imprescindibile per quanto riguarda lo studio che intendiamo qui affrontare ed è anche l'opera a cui tutti gli studiosi di storia militare hanno fatto costante riferimento per la definizione e la quantificazione delle truppe impiegate in guerra¹². Se però questi studi si sono solitamente limitati ad offrire per le diverse fasi della guerra il numero assoluto dei soldati, senza ulteriori specificazioni di carattere demografico, il nostro

9 Fulvio ZUGARO (cur.), *La forza dell'esercito*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Roma, 1927.

10 Anche se questi uomini entrarono nei conteggi nel momento in cui, per qualsivoglia ragione, furono indirizzati ai corpi.

11 Cfr. le considerazioni riportate in appendice in Alessio FORNASIN, «I caduti della Basilicata nella Grande guerra. Esplorazioni sull'Albo d'oro», *Popolazione e Storia*, 1 (2017), pp. 25–44.

12 Si vedano, ad esempio, Mario ISNENGI, Giorgio ROCHAT, *La Grande guerra 1914-1918*, Sansoni, Milano, 2004; Giorgio ROCHAT, «La forza alle armi», in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, tomo 1, Mario ISNENGI, Daniele CESCIN, cur., *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, UTET; Torino, 2008, pp. 187–200.

obiettivo è seguire le trasformazioni dell'esercito italiano nel corso della guerra riguardo alla sua struttura per età. Questo ci permette di fare delle ipotesi sulle caratteristiche dell'esercito che travalicano la pura demografia, ma abbracciano un gran numero di comportamenti ad esso collegati. La struttura per età di un esercito, al pari di altre caratteristiche che vengono solitamente trattate, come ad esempio il morale o la motivazione dei soldati, ci può dare informazioni sulla sua capacità di combattimento e di resistenza. Benché in letteratura, su questo aspetto non ci siano praticamente studi di portata generale, esistono alcune indagini condotte su dati individuali che permettono di vedere come l'età del soldato influenzi, ad esempio, la capacità di sopravvivenza nell'ambito delle operazioni di guerra o in stato di prigionia¹³.

L'analisi demografica di un esercito in guerra presenta dei problemi specifici, che si affrontano con gli strumenti tradizionali, ma che utilizzano informazioni che solo raramente sono impiegate nelle analisi demografiche classiche. Per meglio capire quali sono le problematiche specifiche di questo studio dobbiamo pensare all'oggetto d'indagine, cioè le forze armate in una situazione di guerra, al loro scopo, al loro funzionamento. I punti che, a tal fine, ci paiono più rilevanti, sono i seguente: 1) sono impiegate per sconfiggere o far desistere da un'aggressione le forze armate nemiche; 2) per raggiungere questo fine devono essere tenute sempre in stato di efficienza ed in grado di combattere, in particolare sotto il profilo demografico devono essere costituite da unità operative, di diversa grandezza, come compagnie, reggimenti, divisioni che non devono scendere al di sotto di una certa soglia numerica; 3) l'entità delle forze armate è la risultante di flussi che alimentano e rinnovano questa popolazione e di flussi contrari, che la

13 La letteratura si è dedicata solo di recente a questi temi. Riguardo all'esercito italiano nella Grande guerra cfr. Alessio FORNASIN, Marco BRESCHI, Matteo MANFREDINI, «Deaths and survivors in war. The Italian soldiers in WW1», *Demographic Research*, 40 (2019), pp. 599–626; Alessio FORNASIN, «Who Died in Captivity? Mortality Among Italian Prisoners During World War One», *Social History of Medicine*, 34, 3 (2021), pp. 916–37. Per quello inglese: Roy E. BAILEY, Timothy J. HATTON, Kris INWOOD, «Surviving the Deluge: British Servicemen in World War I», *Economics and Human Biology*, (2022); per l'esercito Francese: Olivier GUILLOT, Antoine PARENT, «“Farewell Life, Farewell Love”: Analysis of Survival Inequalities Among Soldiers Who “Died for France” During World War I», *Population*, 73, 3 (2018), pp. 413–44; per quello australiano: Janet McCALMAN, Rebecca KIPPEN, Joan McMEEKEN, John HOPPER, Michael READE, «Early Results From the “Diggers to Veterans” Longitudinal Study of Australian Men who Served in the First World War. Short- and Long-Term Mortality of Early Enlisters», *Historical Life Course Studies*, 8 (2019), pp. 52–72.

riducono e impoveriscono. I primi sono pianificati grazie ad un potente sistema organizzativo, che ha come suo primo motore la coscrizione, i secondi, invece, se non demandati completamente al caso, sono frutto spesso di fattori esogeni, ovvero le azioni dell'esercito nemico e la risultante dei combattimenti.

Uno schema teorico del mantenimento della forza dell'esercito parte dal presupposto che le truppe sono soggette a logoramento, in altri termini, durante le operazioni belliche ci sono morti, feriti e dispersi (inclusivi dei prigionieri). Questi devono essere rimpiazzati nel breve periodo. I rimpiazzati possono essere nuovi soldati, ovvero nuovi coscritti, o soldati allontanati dalla zona di operazioni perché feriti o ammalati che sono tornati in efficienza e quindi sono reintegrati nell'esercito combattente¹⁴.

Le forze armate avevano quindi messo in atto tutta una serie di azioni che portavano a rendere il più possibile efficiente questo meccanismo teso a conservare numero e struttura dei diversi reparti da cui erano costituite. In termini demografici si trattava di mantenere i diversi reparti militari nello stato di stazionarietà. A cominciare dalle compagnie fino alle divisioni, il numero di effettivi doveva restare, almeno in linea teorica, sempre il medesimo. A contraddire questo principio c'era però l'eliminazione dai ranghi di un numero maggiore di soldati delle fasce di età più coinvolte nel conflitto rispetto ai potenziali rimpiazzati. Naturalmente, il principio di stazionarietà non era una caratteristica dell'esercito considerato nel suo complesso. Anzi, da questo punto di vista gli uomini sotto le armi aumentarono considerevolmente, in ragione anche delle esigenze militari e, ovviamente, della disponibilità di materiale umano.

4. La forza dell'esercito italiano 1915-18

L'Italia schierò nel corso della guerra circa 5 milioni di uomini, un numero ben superiore a quello impiegato 25 anni dopo nel secondo conflitto mondiale, anche se queste cifre erano lontane, anche in termini relativi, da quelle di altri paesi. La Francia, ad esempio, mobilitò quasi 8 milioni di uomini, la Germania oltre 13 milioni¹⁵.

¹⁴ Le diverse unità dovevano però anche conservare equilibri di altra natura, prima di tutto la quota di sottufficiali e ufficiali. Questi ultimi, in particolare, con riferimento ai gradi più soggetti ad usura, ovvero gli ufficiali di grado più basso, dal sottotenente al capitano.

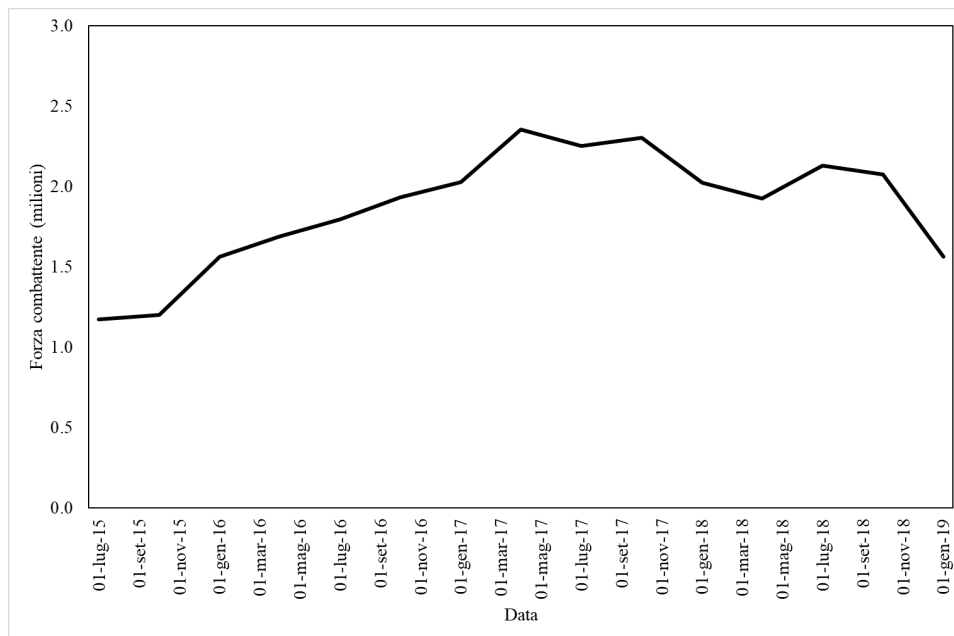
¹⁵ WINTER, cit., p. 75.

Il punto di partenza della nostra ricostruzione è costituito da una serie di dati che descrivono la situazione della forza dell'esercito all'inizio di ogni trimestre, a decorrere dal 1° luglio 1915 fino al 1° gennaio 1919 (Figura 1). Rispetto ai dati complessivi riportati sulla fonte¹⁶, abbiamo qui considerato solo quelli che si riferiscono, almeno in linea di principio, ai soldati impiegati nelle operazioni prettamente militari, il numero decisamente maggioritario, escludendo pertanto tutti i servizi logistici e la milizia territoriale, che, a seconda del periodo, costituivano una percentuale che oscillò dal 14% a poco meno del 20% del totale¹⁷. La scelta esclude tutti i corpi risparmiati quasi completamente dal logoramento dovuto ai combattimenti veri e propri. Non sono considerati nemmeno i marinai, per i quali non si dispone di queste statistiche come per l'esercito.

Il grafico permette di osservare come nel tempo si è andata sviluppando la forza dell'esercito e quindi riflette la capacità bellica, almeno sotto il profilo demografico, del paese. I primi dati fanno riferimento al 1° luglio del 1915, mentre era in corso della Prima battaglia dell'Isonzo. La forza dell'esercito corrispondeva allora a meno di 1,2 milioni di soldati. Da questo primo censimento il numero dei militari impiegati nelle operazioni belliche aumenta fino all'aprile del 1917. Supera i 1,5 milioni di soldati nel gennaio del '16 e i 2 milioni esattamente un anno dopo. Il punto massimo, 2,4 milioni circa, viene toccato nell'aprile dello stesso anno, alla vigilia della 10a battaglia dell'Isonzo. Le spallate del 1917 lasciano il segno, l'esercito non riuscirà più a trovare questa quota di effettivi. Dopo Caporetto la forza dell'esercito subisce un brusco ridimensionamento, riportandosi, di fatto, agli stessi livelli del gennaio '17. Questo è ancora più grave se si pensa che una parte importante degli effettivi non era di fatto schierabile in combattimento perché si stava riorganizzando nei depositi delle retrovie. La crisi si dimostra superata con il dato del luglio '18, ma sicuramente va anticipata alla vigilia della Battaglia del solstizio. Il dato del 1° gennaio 1919 sconta, naturalmente, la fine delle ostilità, e il già avviato processo di smobilitazione dell'esercito.

16 ZUGARO, cit.

17 Sono pure esclusi da tutti i conteggi i soldati censiti presso i distretti e nelle scuole militari, molto numerosi soprattutto i primi, perché in gran parte non ancora impiegati nelle operazioni militari o in zona di guerra.

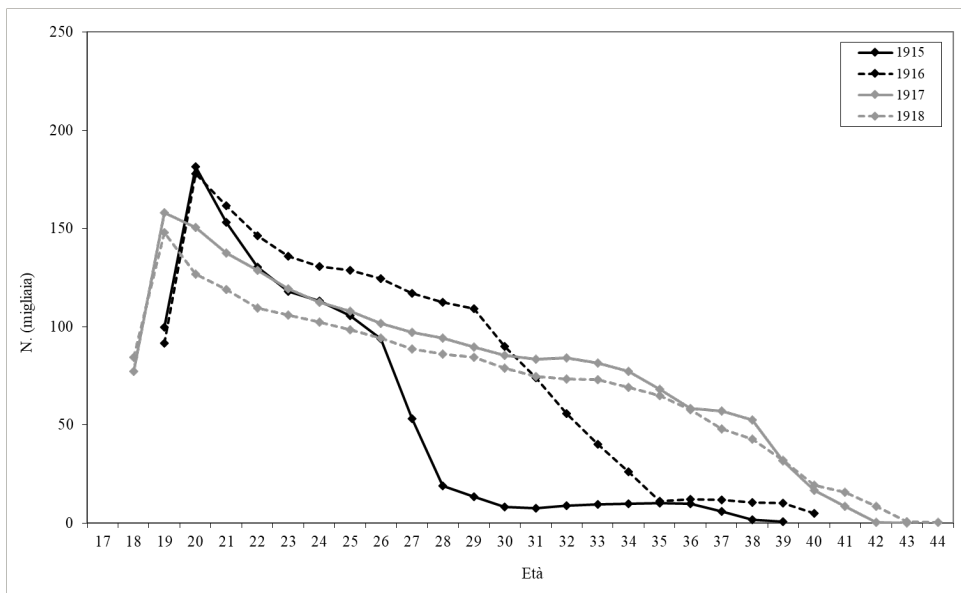
Fig. 1. *Forza combattente dell'esercito italiano 1915-18*

Fonte: ZUGARO, cit.

I soli numeri dei soldati impiegati riflettono parzialmente la situazione delle forze armate nei diversi momenti del conflitto. Per valutare più correttamente le caratteristiche dei soldati impiegati in guerra certo sarebbe necessario conoscere il loro livello di addestramento, la loro esperienza, la capacità combattiva. Tutti questi sono elementi esulano dall'analisi propriamente demografica, mentre sono centrali per l'analisi storico-militare, tuttavia, vi sono degli aspetti demografici che in parte possono riflettere queste caratteristiche. Un elemento che permette di valutare sotto un'altra visuale le caratteristiche dei soldati impiegati al fronte è la loro struttura per età. Questo aspetto, che abbiamo considerato per quattro diversi momenti di tempo, ovvero il primo luglio di 1915, 1916, 1917 e 1918¹⁸, è illustrato nella figura 2.

¹⁸ I dati di base sono organizzati per anno di nascita. La coerenza tra anno di nascita ed età è valida solo con riferimento al primo gennaio di ciascun anno. Poiché qui i dati si riferiscono a metà anno, il calcolo del numero di soldati per età è stato effettuato come semisomma tra due generazioni adiacenti.

Fig. 2. *Distribuzione per età delle forze combattenti. Esercito italiano. 1° luglio 1915, 1916, 1917, 1918*



Fonte: ZUGARO, cit.

La prima spezzata descrive la situazione dell'esercito combattente al primo luglio 1915, vale a dire immediatamente dopo la prima fase della guerra. In questo momento i soldati sul campo provenivano dalle classi 1876-96. I soldati più giovani, pertanto, avevano 19 anni compiuti, mentre i più anziani 39¹⁹. La forma del grafico lascia chiaramente intendere che nei primi mesi di guerra il peso dei combattimenti si era retto quasi completamente sui giovani con meno di 30 anni e, in particolare, su quelli che ne avevano meno di 25. La composizione demografica dell'esercito era ancora quella di una guerra pensata e creduta come breve e vittoriosa. I giovani dai 20 ai 27 anni costituivano pressoché per intero la forza dell'esercito.

Solo un anno dopo le cose erano già notevolmente cambiate. La domanda di uomini che la macchina bellica della Prima guerra mondiale generava era sempre in crescita. Non solo bisognava rimpiazzare le perdite, ma anche aumentare il

¹⁹ Il primo luglio del 1915 avevano compiuto 19 anni solo i giovani nati nei primi sei mesi del 1896, mentre i nati nei mesi successivi ne avevano ancora 18.

numero degli effettivi. La strategia demografica era dunque all'opera. Gli esiti al 1° luglio 1916 mostrano una prima importante modifica nella struttura per età dei soldati. Mentre le classi più giovani, quelle dei 19 e 20 anni, grazie soprattutto alla chiamata dei giovani nati nel 1897, risultano essere numericamente quasi coincidenti rispetto all'anno precedente. Quando poniamo l'attenzione alle età successive si vede come il contingente di militari sia invece considerevolmente aumentato, in particolare per quanto riguarda i giovani di 26 anni e più. Questo è, da una parte, il frutto della chiamata di nuove classi di leva e dall'altra, il risultato delle nuove visite a cui furono sottoposti i giovani delle classi già chiamate in precedenza ma che non erano stati giudicati idonei nel corso delle visite "regolari" per ragioni legate ad alcune caratteristiche fisiche (statura e circonferenza toracica) o perché affetti da patologie che in prima battuta avevano comportato l'esenzione dal servizio militare e di cui, in circostanze così eccezionali, era stata evidentemente riconsiderata la gravità²⁰.

La spezzata del luglio 1917 mostra un'altra conformazione ancora della struttura demografica dell'esercito. In questo caso vediamo ridotto il peso dei soldati fino ai 30 anni di età, con l'eccezione dei giovanissimi di 19 e 18 anni, mentre è aumentato quello delle età più elevate. La diminuzione dei "giovani" è chiaramente il risultato congiunto della forte selezione operata sui campi di battaglia, da una parte, e dall'esaurimento delle "scorte" di materiale umano di queste stesse classi di età. L'aumento del peso relativo dei soldati più avanti con l'età fu ottenuto richiamando, oltre alle già menzionate classi di giovanissimi, anche quelle più anziane.

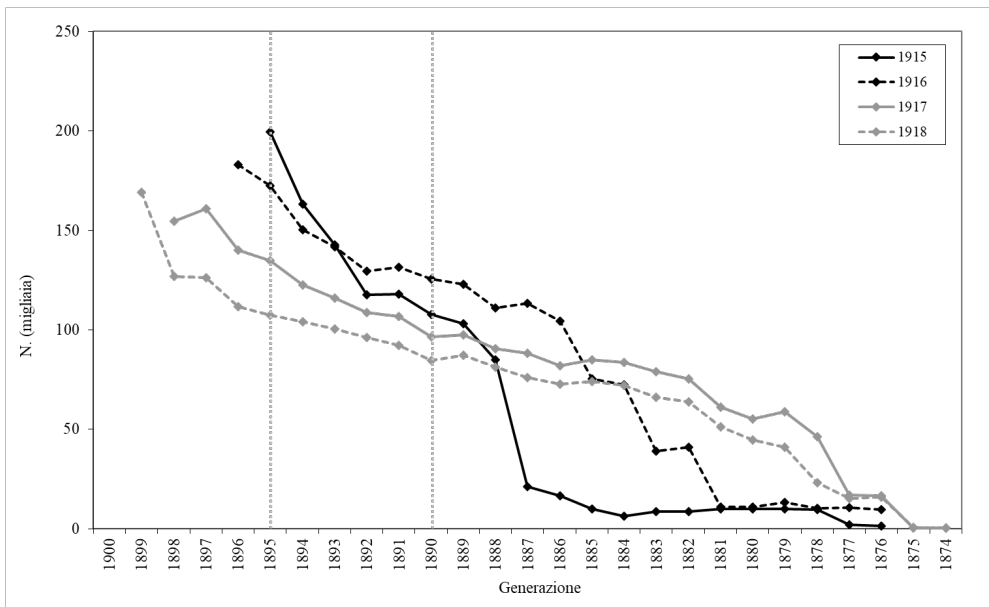
L'ultima delle quattro spezzate mostra la situazione al primo luglio 1918. Dopo la rotta di Caporetto erano stati richiamati anche i giovani della classe 1899. Poco più tardi anche i giovanissimi del 1900, che però non fu mai necessario schierare. Il contingente dei ragazzi del '99, oltre che più numeroso rispetto a quello delle classi precedenti, era stato in parte logorato nelle battaglie della parte finale del 1917 e nel corso della battaglia del Solstizio. La diminuzione dei contingenti di soldati in quasi tutte le età del tracciato relativo al primo luglio 1918 è il risultato della battaglia della Bainsizza e, soprattutto, della battaglia di Caporetto. La decurtazione di alcune di queste classi sarebbe stata ancora più evidente se non vi

20 Per un'accurata illustrazione dei provvedimenti sempre più inclusivi adottati in questa direzione si rimanda a LAMIONI, cit.

fossero state, fin dalle prime settimane immediatamente successive alla battaglia, nuove immissioni di soldati già scartati nelle visite di leva precedenti.

Per meglio valutare le trasformazioni che si verificarono all'interno dell'esercito, in virtù anche delle caratteristiche dello specifico ambito di studio, piuttosto che sull'età conviene concentrarsi sulle classi di appartenenza. L'arruolamento dei soldati, infatti, e il loro impiego nelle diverse mansioni, non era determinato dall'età anagrafica, ma dall'anno di nascita. La distribuzione dei soldati per generazione di appartenenza è evidenziata nella figura 3.

Fig. 3. *Distribuzione per generazione delle forze combattenti. Esercito italiano. 1° luglio 1915, 1916, 1917, 1918*



Fonte: ZUGARO, cit.

Il grafico è assai simile a quello precedente, ma la distribuzione dei soldati per generazione piuttosto che per età sollecita alcune ulteriori osservazioni, in quanto, nei diversi momenti, permette un confronto diretto tra la numerosità dei soldati nell'esercito italiano per classe di leva. Quello che ci pare più notevole è osservare come da un anno all'altro si riducano in maniera piuttosto sensibile i contingenti delle classi più giovani, che evidentemente erano le più esposte alla

selezione operata dallo stato di guerra. Questo aspetto non è così evidente nel passaggio dal dato del 1915 a quello del 1916, che vede diminuire i contingenti delle classi 1895-93, ma addirittura aumentare quelli delle classi successive. A titolo di esempio, la classe 1895 era diminuita di quasi 27.000 unità dal 1° luglio 1915 al 1° luglio 1916, di quasi 38.000 nel corso del successivo intervallo e di oltre 27.000 nei dodici mesi seguenti. Al contrario, nel primo di questi intervalli, la classe 1890 era aumentata di 18.000 unità, per poi discendere anch'essa nei due periodi successivi di circa 29.000 e 12.000 effettivi rispettivamente. L'aumento dei soldati di questa classe dal 1915 al 1916 si deve al gettito delle visite di leva straordinarie, che avevano reso idonei a prestare il servizio militare molti giovani che non avevano superato la selezione, assai più severa, della visita regolare effettuata in tempo di pace²¹. Una volta esauritasi o affievolitasi questa possibilità, la diminuzione dei soldati di tutte le generazioni dal 1916 in poi è ben evidente.

La successione delle quattro spezzate relative sia al grafico costruito sulle età che di quello centrato sulle generazioni mostra chiaramente le trasformazioni dell'esercito combattente nel giro di soli tre anni. Da una struttura centrata sui giovani si passa ad un esercito in media più anziano, dove però, se così possiamo dire, i più giovani tra i giovani costituiscono un nucleo molto importante. Stando ai grafici, il logoramento dell'esercito si manifesta principalmente a partire dalle età più basse, mentre pare di capire che i soldati anziani siano più resistenti. Questo può dipendere sia dall'esperienza acquisita sul campo, per i militari da più tempo schierati, sia anche perché impiegati in compiti meno pericolosi. Un ulteriore elemento che emerge dalla interpretazione dell'evoluzione delle curve delle età riguarda proprio gli sviluppi che il tipo di guerra imponeva agli eserciti, non solo a quello italiano. Una guerra di logoramento come il primo conflitto mondiale aveva imposto ai paesi coinvolti di esercitare una pressione sempre maggiore sulle rispettive popolazioni e, quindi, sul loro tessuto demografico. Alla veloce erosione dei contingenti di soldati più giovani e fisicamente meglio attrezzati, si rispondeva arruolando soldati di età sempre più bassa, richiamando riservisti sempre più anziani e passando al setaccio in modo sempre meno selettivo i giovani delle classi che avevano partecipato al conflitto fin dal suo inizio. Le ultime

21 In occasione delle visite di leva, erano stati iscritti alle liste di estrazione 502.893 soldati della classe 1895 (visitati nel 1915, in fase di mobilitazione) e 484.755 della classe 1890 (visitati nel 1910). Tra cancellati dalle liste, riformati, rivedibili ecc. la classe 1895 ebbe 209.447 perdite (41,6%) mentre la classe 1890 265.259 (54,7%). Cfr. ILARI, cit., p. 214.

due categorie menzionate, però, non potevano rinnovarsi ma, in prospettiva, solo assottigliarsi. L'intensa selezione a cui erano sottoposti i soldati di tutte le età provocava quindi un aumento del peso relativo dei soldati giovanissimi, i quali, però, viste le modalità di impiego delle truppe nella Grande guerra, erano velocemente falciati nelle operazioni militari. L'evoluzione delle curve per età, quindi, illustra l'adattamento dell'esercito al logoramento delle classi via via sempre più giovani. La composizione per età dell'esercito italiano al luglio 1918 riflette anche una situazione di forte stress della popolazione conferente che oramai poteva contribuire alla provvista di uomini solo "dal basso", avendo pressoché esaurito tutte le altre sue possibilità. Se il caso dell'esercito italiano mostra una situazione già molto vicina al limite di sostenibilità, ancora più compromessa risultava la situazione di altri eserciti e, in particolare, di quelli degli imperi centrali.

5. Conclusioni

Nel primo conflitto mondiale, la gestione della forza dell'esercito fu una sfida logistica che tutti i paesi in guerra dovettero affrontare in misura mai sperimentata in passato. Le variabili in gioco erano numerose e le esigenze delle forze armate soggette a volte a repentini e imprevedibili cambiamenti. I flussi in entrata, almeno in linea di principio, dovevano se non altro bilanciare quelli in uscita, pena la riduzione del numero di effettivi e quindi la riduzione del potenziale bellico.

Se la diversa intensità dei flussi in entrata e uscita, dal punto di vista puramente aritmetico, doveva tendere all'aumento delle forze impiegate o, almeno, alla sua non riduzione, difficilmente possiamo ritenere che, in termini di qualità del capitale umano, questo gioco risultasse anche solo a somma zero. Un esercito, come quello italiano, costituito nel luglio 1915 da soldati con una età media di 23,8 anni era molto diverso da quello costituito da uomini di 27,4 nell'ottobre 1918. 3,6 anni di età in più possono sembrare pochi, in realtà esprimono differenze enormi. Sul piano demografico non dobbiamo soffermarci solo sul fatto che erano state richiamate classi anziane, ma anche che i gettiti della corposa classe 1899 avevano garantito una forte spinta al ringiovanimento in termini di età media. Ciò non dipendeva solo da aspetti di tipo fisico, come la forza muscolare o la rapidità negli spostamenti, ma anche dall'esperienza e dalle conoscenze. Sull'efficienza, la capacità combattiva e l'audacia dei singoli giocavano anche caratteristiche sociodemografiche, come lo stato civile o l'aver o meno dei figli.

Negli eserciti moderni, anche in stato di guerra laddove non esiste la coscrizione obbligatoria, alcuni di questi elementi possono essere tenuti sotto controllo attraverso le politiche di reclutamento. Durante la Prima guerra mondiale, per la natura stessa degli eserciti e per le modalità del loro impiego, questo era impossibile, perché lo sforzo di tutti i paesi maggiormente coinvolti era teso a massimizzare il numero dei soldati combattenti, e questo obiettivo era in contrasto con quello di mantenere invariata la struttura per età delle forze armate. Alla fine del conflitto, quindi, i principali paesi belligeranti, anche laddove i loro effettivi erano aumentati, erano da un punto di vista demografico assai più deboli.

Finita la guerra, le forze armate delle potenze vincitrici celebrarono sé stesse e i loro comandanti. Quelle degli stati sconfitti si dissolsero o mossero ai civili l'accusa di averle pugnalate alle spalle. Indipendentemente dal suo esito, però, per tutti gli apparati militari, le conseguenze demografiche del conflitto non cessarono con la sua fine, anche se assunsero altra forma²². Nel dopoguerra le classi dirigenti cominciarono a preoccuparsi dell'avvenire demografico dei rispettivi paesi, a cercare rimedi al declino della fecondità e a richiamare la necessità, con la nascita dei movimenti eugenici, della rigenerazione politica e biologica della "nazione"²³. Fu in particolare il fascismo a collegare le ambizioni coloniali e militari dell'Italia al numero dei suoi abitanti e agli otto milioni di baionette. Ma le politiche di popolazione furono ossessione del regime e del Duce perché, retaggio della Prima guerra mondiale, la forza di un paese si misurava sul numero dei suoi abitanti e, quindi, su quello dei suoi soldati: il numero era potenza²⁴.

22 Su questo tema rinviamo a Massimo LIVI BACCI, *I traumi d'Europa. Natura e Politica al tempo delle guerre mondiali*, Il Mulino, Bologna, 2020.

23 Claudia MANTOVANI, «Rigenerare la stirpe: il movimento eugenico italiano e la Grande Guerra (1915-1924)», *Ricerche di storia politica*, 6, 2, (2003), pp. 203–24.

24 La questione era ben chiara ai Francesi già dopo la sconfitta di Sedan. Non a caso, oltralpe la questione demografica e i suoi possibili risvolti in vista di una nuova guerra con la Germania si palesa ben prima dello scoppio del conflitto. Cfr. Charles MANGIN, *La force noire*, Hachette, Paris, 1910. Su questo tema si veda anche WINTER, cit., pp. 6–21. Riguardo alle politiche di popolazione del fascismo rimandiamo a: Carl IPSEN, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1997; Gianpiero DALLA ZUANNA (cur.), *Numeri e potere. Statistica e demografia italiana tra le due guerre*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004.

BIBLIOGRAFIA

- BAILEY, Roy E., HATTON, Timothy J., INWOOD, Kris, «Surviving the Deluge: British Servicemen in World War I», *Economics and Human Biology*, (2022).
- CAPPELLANO, Filippo, COLAVITO, Cosmo, *La Grande Guerra segreta sul fronte italiano (1915-1918). La Communication Intelligence per il Servizio informazioni*, Ufficio storico, Stato Maggiore della Difesa, Roma, 2018.
- DALLA ZUANNA, Gianpiero (cur.), *Numeri e potere. Statistica e demografia italiana tra le due guerre*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004.
- DA MOLIN, Giovanna, CARBONE, Angela, *Carte d'archivio. Storia della popolazione italiana tra il XV e XX secolo*, Cacucci, Bari, 2016.
- DEL NEGRO, Piero, «La leva militare dall'Unità alla Grande guerra», in *L'esercito italiano dall'Unità alla Grande guerra (1861-1918)*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio storico, Roma, 1980, pp. 431–65.
- DEL PANTA, Lorenzo, RETTAROLI, Rosella, *Introduzione alla Demografia storica*, Laterza, Roma-Bari, 1994.
- FORNASIN, Alessio, «I caduti della Basilicata nella Grande guerra. Esplorazioni sull'Albo d'oro», *Popolazione e Storia*, 1 (2017), pp. 25–44.
- FORNASIN, Alessio, «Who Died in Captivity? Mortality Among Italian Prisoners During World War One», *Social History of Medicine*, 34, 3 (2021), pp. 916–37.
- FORNASIN, Alessio, BRESCHI, Marco, MANFREDINI, Matteo, «Deaths and survivors in war. The Italian soldiers in WWI», *Demographic Research*, 40 (2019), pp. 599–626.
- MCCALMAN, Janet, KIPPEN, Rebecca, McMEEKEN, Joan, HOPPER, John, READE, Michael, «Early Results From the “Diggers to Veterans” Longitudinal Study of Australian Men who Served in the First World War. Short- and Long-Term Mortality of Early Enlisters», *Historical Life Course Studies*, 8 (2019), pp. 52–72.
- GIBELLI, Antonio, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.
- GUILLOT, Olivier, PARENT, Antoine, «“Farewell Life, Farewell Love”: Analysis of Survival Inequalities Among Soldiers Who “Died for France” During World War I», *Population*, 73, 3 (2018), pp. 413–44.
- ILARI, Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. II, *La «Nazione armata»*, Centro Militare di Studi Strategici, Roma, 1990.
- IPSEN, Carl, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- ISNENGI, Mario, ROCHAT, Giorgio, *La Grande guerra 1914-1918*, Sansoni, Milano, 2004.
- JANKOWSKI, Paul, *La battaglia di Verdun*, Il Mulino, Bologna, 2014.
- LAMIONI, Claudio, «Gli Uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze», *Popolazione e storia*, 2 (2002), pp. 127–53.
- LIVI BACCI, Massimo, *I traumi d'Europa. Natura e Politica al tempo delle guerre mondiali*

li, Il Mulino, Bologna, 2020.

MANGIN, Charles, *La force noire*, Paris, Hachette, 1910.

MANTOVANI, Claudia, «Rigenerare la stirpe: il movimento eugenico italiano e la Grande Guerra (1915-1924)», *Ricerche di storia politica*, 6, 2, (2003), pp. 203–24.

PRÉVOST, Jean-Guy, «La lunga Grande guerra degli statistici italiani», *Lettera matematica*, 92 (2015), pp. 70–80.

ROCHAT, Giorgio, «La forza alle armi», in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, tomo 1, Mario ISNENGI, Daniele CESCHIN, cur., *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, UTET, Torino, 2008, pp. 187–200.

ROSSI, Fiorenzo, *Le fonti della demografia storica in Italia e nel Veneto*, CLEUP, Padova, 2013.

VON FALKENHAYN, Erich, *Die oberste Heeresleitung, 1914-1916, in ihren wichtigsten Entschliessungen*, Mittler und Sohn, Berlin, 1920.

WINTER, Jay, *The Great War and the British People*. Palgrave Macmillian, Houndmills, 2003².

ZUGARO, Fulvio (cur.), *La forza dell'esercito*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, Roma, 1927.



Lev Nikolaevič Tolstoj in uniforme di capitano d'artiglieria

Storia Militare Contemporanea

Articoli / Articles

- Place and the Nature of Battle,
by JEREMY BLACK
- The Philosopher as the Strategist,
by EMANUELE FARRUGGIA
- Les Français et les Bourbons
restaurés face à la mer. 1815-1830,
par GAËTAN OBÉISSART
- European Cavalry, 1815-1871,
by GERVASE PHILLIPS
- I battaglioni provvisori
dell'esercito borbonico,
di FERDINANDO ANGELETTI
- Sbandata e fuga di un esercito.
Cittaducale, pomeriggio del 7 marzo 1821,
di LINO MARTINI
- Venice alone. The last to stand 1848-1849,
di FEDERICO MORO
- La Pirofregata corazzata *Re d'Italia*,
di ALDO ANTONICELLI
- Cristeros en el siglo XIX.
La guerra de los Religioneros 1873-76,
por ULISES INIGUEZ MENDOZA
- La struttura della popolazione militare
italiana durante la Grande Guerra,
di ALESSIO FORNASIN e GIULIANA FRENI
- Le polizze speciali di assicurazione per i
combattenti della Grande Guerra
di PIETRO VARGIU
- Douglas Haig's Reports about the Battle
of the Lys: A Critical Analysis,
by JESSE PYLES
- Il potere aereo e la Regia Aeronautica
nel primo dopoguerra,
di DAVIDE BORSANI
- Proteste inascoltate l'uso dei gas
durante la guerra d'Etiopia,
di CHRISTIAN CARNEVALE
- Reactionaries or Realists?
The British Cavalry and
Mechanization in Interwar Period,
by ALARIC SEARLE
- The Road to Defeat, The Reorganisation
of the Italian Army After the Winter
1940-41,
by PIERPAOLO BATTISTELLI
- Eric Axelson and the History
of the Sixth SA Armoured Division in Italy,
1943-45,
by IAN VAN DER WAAG
- Pubblica sicurezza e ordine sociale.
(1941-1952),
di GIOVANNI CERCHIA
- L'esercito di Roma antica alla Mostra
Augustea della Romanità,
di ANNA MARIA LIBERATI

Studi • Caserta sede del Quartier Generale delle Forze Alleate (AFHQ) di IPPOLITO GASSIRÀ

• Il Progetto Calabrone (Bumblebee) di MARIO ROMEO

Recensioni / Reviews

- LOUIS-FERDINAND CÉLINE, *Guerre*
(di RICCARDO GIOVANNETTI)
- EMIL LEDERER, *Sociologia della GM*
(di ALVISE CAPRIA)
- MICHAEL O'HANLON, *Military History for
the Modern Strategist*.
(by JEREMY BLACK)
- JEREMY BLACK, *History of Artillery*
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- ALESSANDRO BONVINI (cur.), *Men in Arms
Insorgenza e contro-insorgenza*
(di LUCA DOMIZIO)
- ALDO ANTONICELLI, *L'evoluzione
dell'artiglieria navale 1780 - 1862*
(di GIAMPAOLO ALMIRANTE)
- ALDO ANTONICELLI, *L'odissea della fregata
La Regina 1838-39*
(di COMESTOR)
- MAURO FERRANTI, *Eugenio di Savoia-
Carignano*
(di ALDO ANTONICELLI)
- UMBERTO BARDINI, *Tra i Mille di
Garibaldi. I fratelli Bronzetti*
(di LIVIANA GAZZETTA)
- ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione
militare* a cura di F. Iéva
(di GIAMPIERO BRUNELLI)
- ALESSANDRO CAPONE (cur.), *La prima
guerra italiana. Il brigantaggio*
(di LUCA DOMIZIO)
- GIULIO TATASCIORE, *Briganti d'Italia.
Storia di un immaginario romantico*
(di LUCA DOMIZIO)
- MARCO ROVINELLO, *Fra servitù e servizio.
La leva in Italia 1861-1914*
(di LUCA GOMIERO)
- ROLF WÖRSDÖRFER, *Isonzo 1915-1917.
Völkerschlachten am Gebirgsfluss*
(by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUEL)
- OTTO GALLIAN, *Monte Asolone 1917-18:
il 99. k. u. k. IR sul Monte Grappa*
(di VIRGILIO ILARI)
- DAVIDE BORSANI, *Potere Aereo e disarmo.
La Regia Aeronautica e diplomazia*
(di VIRGILIO ILARI)
- TIM LUCKHURST, *Reporting the Second
World War. The Press and the People*
(by GRAHAM MAJIN)
- KLAUS H. SCHMIDER, *Hitler's Fatal
Miscalculation. Why Germany
Declared War on the United States*
(by JEREMY BLACK)
- WILLIAM J. NUTTAL, *Britain and the Bomb:
Technology, Culture and the Cold War*
(di DAVIDE BORSANI)
- MATTEO DE SANTIS, *Fantasmia dalla
Russia. Il mistero dei dispersi italiani*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- CARMELA ZANGARA, *10 luglio 1943
testimonianze dei Licatesi*
(di VIRGILIO ILARI)
- ROBERTO SPAZZALI, *Il disonore delle armi.
Settembre 1943 alla frontiera orientale*
(di VIRGILIO ILARI)
- LORENZA POZZI CAVALLO, *Luigi Cavallo.
Da Stella Rossa al 1953*
(di LUCIANO BOCCALATTE)
- GIANLUCA BONCI, *Controguerriglia.
Un'analisi di casi storici*
(di LORENZO LENA)
- MARIO CALIGIURI, *La Questione
Meridionale 1918-1946*
(di RENATA PILATI)
- LILIOSA AZARA, *Un nuovo corpo dello
Stato. La polizia femminile in Italia*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- SILVIO LABBATE, *L'Italia e la missione
di pace in Libano 1982-84*
(di FEDERICO IMPERATO)
- FABRIZIO VIELMINI, *Kazakistan
fine di un'epoca*
(di ANTHONY TRANSFARINO)